

Lo spazio abitativo al tempo del Covid-19: meccanismi adattivi e nuovi habitat per la didattica a distanza (dad)

Alessandra Micalizzi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 16, n° 2, dicembre 2021</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
-----------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Lo spazio abitativo al tempo del Covid-19: meccanismi adattivi e nuovi habitat per la didattica a distanza (dad)	
Autore	Ente di appartenenza
Alessandra Micalizzi	<i>SAE Institute - Milano</i>
Pagine 235-239	Publicato on-line il 28 dicembre 2021
Cita così l'articolo	
Micalizzi, A. (2021). Lo spazio abitativo al tempo del COVID: meccanismi adattivi e nuovi habitat per la didattica a distanza (dad). In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 16, n° 2, dicembre 2021, pp. 235-239 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

La spazio abitativo al tempo del Covid-19: meccanismi adattivi e nuovi habitat per la didattica a distanza (dad)

Alessandra Micalizzi

1. *Il senso dello spazio abitativo*

Essere contenuti in un 'luogo preciso', nostro, è forse l'esperienza più ancestrale che portiamo con noi tutta la vita (Winnicott, 1987) e cerchiamo di rivivere anche attraverso l'esperienza dell'abitare. Tale funzione la casa la assolve da sempre, sin da quando era esclusivamente un cunicolo ricavato nella roccia. Verso l'abitare l'uomo ha attivato nel corso del tempo meccanismi adattivi, articolati in un processo a due vie (La Cecla, 2015): da un lato, infatti, l'uomo ha subito le condizioni ambientali del luogo, mostrando una certa resilienza plastica, in funzione delle predisposizioni fisiche dello spazio; dall'altro, e soprattutto nel tempo, ha imparato a sfruttare le risorse disponibili e a 'piegarle' alle sue esigenze, arrivando a tradurre l'abitare in un processo creativo oltre che costruttivo, in senso stretto.

L'evoluzione del rapporto con la propria dimora ha visto uno spostamento sempre più marcato da un uso prettamente funzionale – quale quello esplorato nelle righe poco sopra – a un uso più profondo e complesso che intercetta aspetti antropologici, psicologici e socio-culturali. Ecco perché definiamo la casa un *meta-oggetto* (Filighera, Micalizzi, 2018), popolato di cose dai precisi significati culturali¹, che rendono la casa capace di assolvere ad almeno tre funzioni: simbolica, identitaria e mnestica (ivi, 2018).

Alla casa possiamo riconoscere significati culturali, si pensi ad esempio a quanto essa subisca nella sua organizzazione l'impronta delle regole sociali che

¹ Rimandiamo alla definizione di Griswold (2013) e al suo modello per la piena comprensione della relazione tra oggetti e significati circolanti all'interno di una data cultura.

caratterizzano una data cultura² (Staid, 2021); essa ha un valore espressivo strettamente connesso all'identità dei suoi abitanti e alle relazioni che li legano e che si consumano nell'abitazione, intesa dunque non solo come contenitore ma anche come 'scenario' (Goffman, 1959). Infine, la casa è anche luogo di memoria. Essa, infatti, nella sua dimensione materiale, è espressione concreta un dovere e un volere essere nel tempo, assolvendo a un ruolo mnestico per la comunità e per la persona (de Botton, 2006).

Non dimentichiamoci, tuttavia, che la casa è spesso uno spazio condiviso e, per questa ragione, costretto ad adattamenti e compromessi in base alle caratteristiche della relazione che lega i suoi abitanti.

Abbiamo avuto modo di verificare le tensioni che si possono creare attorno alle diverse forme di compromesso abitativo proprio in tempo di lockdown. La pandemia ha rappresentato, per molti aspetti e in quasi tutti gli ambiti, un punto topico della nostra storia evolutiva, segnando un *prima* e un *dopo*, che ha costretto alla rivalutazione del senso generale della nostra organizzazione sociale e delle manifestazioni concrete in cui essa prende forma, incluso l'abitare.

La casa, nella sua immobilità per definizione, si è trovata d'improvviso sovrappollata non solo in senso fisico ma anche e soprattutto in senso antropologico, di relazioni e di significati che prima si distribuivano in modo lineare tra un *dentro* e un *fuori* l'unità abitativa e i suoi ambienti.

2. La casa al tempo del covid: il collasso delle sfere e la dad

La definizione enciclopedica di *habitat* ci dice che esso corrisponde a “*Vinsieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie di animali o di piante [...]*” (Treccani, 2020: n.d.).

È chiaro dunque che le restrizioni connesse al lockdown hanno in qualche modo compromesso l'habitat abitativo e i suoi equilibri, richiedendo improvvisi e rapidi processi adattivi. La *dad* (didattica a distanza) può inserirsi tra i cambiamenti più significativi per i soggetti direttamente coinvolti e per gli altri abitanti dello spazio domestico, con implicazioni importanti sul piano strettamente didattico, della gestione delle relazioni e su quello psicologico (Aguilar *et al.*, 2020; Viner *et al.*, 2020).

² A questo proposito un esempio evidente è il modo in cui è cambiata l'organizzazione della suddivisione degli spazi “pubblici” da quelli strettamente privati, all'interno della propria abitazione, nel corso del tempo e in funzione di assetti sociali differenti, anche all'interno della stessa cultura.

Restringendo e costringendo lo spazio relazionale all'interno delle mura domestiche, si è verificato un collasso delle sfere sociali: una sovrapposizione di ruoli, di attività con una conseguente crisi dei confini. La casa ha dimostrato di essere a quel punto uno spazio *adattabile*, in senso antropologico, e *permeabile*, in senso figurato.

Adattabile nella misura in cui si è persa quella distinzione di ambienti, socialmente predeterminata, in base alle funzioni, ovvero a ciò che si poteva fare in un determinato ambiente. La *dad* ha introdotto questo primo importante cambiamento, inizialmente forzando e successivamente organizzando una gestione dello spazio abitativo e del tempo speso al suo interno in modo differente.

Permeabile poiché, grazie alla tecnologia, ha permesso l'ingresso nella casa di attività che canonicamente si erano svolte, fino a quel momento, al di fuori di essa. Questo, dal nostro punto di vista, ha rappresentato un'opportunità e un rischio. Se da un lato, infatti, ha consentito il mantenimento sul piano relazionale del contatto con il mondo esterno, divenendo occasione di distrazione e al tempo stesso del mantenimento di un certo livello di normalità, dall'altro ha introdotto il rischio di una contaminazione. Più nello specifico la permeabilità ha compromesso il *sigillo di protezione* che la casa porta con sé, come detto in apertura, da tempo immemore. La casa è diventata accessibile, in modo più o meno voluto e regolabile, da parte di *sguardi altri*. Le intrusioni digitali hanno contribuito a rendere la casa un luogo ambivalente da un lato rifugio, dall'altro gabbia:

“emergono autoritratti domestici ossessivi che ondeggiano dall'odio assoluto per le mura di casa alla riscoperta della tana nascosta, dalla voglia di far esplodere soffitti al desiderio carnale di un balcone, passando per l'ode di ogni crepa scoperta nel muro e per lo stupore di fronte alla luce filtrata da una finestra” (Molinari, 2020:35).

Bibliografia

- Aguilar, S. J., Galperin, H., Baek, C., & Gonzalez, E. (2020, October 14). *When school comes home: How low-income families are adapting to distance learning*. Disponibile su <https://doi.org/10.35542/osf.io/su8wk> [ultimo accesso 27/10/2021]
- De Botton, A. (2006). *Architecture of Happiness*. Pinguin Group: London.
- Filighera, T., Micalizzi, A. (2018). *Psicologia dell'abitare. Marketing, architettura e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*. Franco Angeli: Milano.
- Goffman, E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Feltrinelli: Milano.
- Griswold, W. (2013), *Cultures and Societies in a Changing World*, Sage Publications, USA.
- La Cecla, F. (2015). *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*. Mondadori: Milano.
- Molinari, L. (2020). *Le case che saremo*. Nottetempo: Milano.
- Staid, A. (2021). *La casa vivente. Riparare gli spazi imparare a costruire*. ADD editore: Torino.

- Viner, R.M.; Russell, S.J.; Croker, H.; Packer, J.; Ward, J.; Stansfield, C.; Mytton, O.; Bonell, C.; Booy, R. School closure and management practices during coronavirus outbreaks including COVID-19: A rapid systematic review. *Lancet Child Adolesc. Health* **2020**, *4*, 397–404.
- Winnicott, D. W. (1987), *Babies and their mothers*. The Winnicott trust trad it *I bambini e le loro madri*, Cortina: Milano.